

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE

Quaresima 2016

«E IO, QUANDO SARÒ INNALZATO DA TERRA,
ATTIRERÒ TUTTI A ME»
(Gv 12,32)



© 2016 **Periodici San Paolo S.r.l.**
Via Giotto, 36 - 20145 MILANO
www.edicolasanpaolo.it

Referenze iconografiche:
p. M. I. Rupnik e Atelier del Centro Aletti - Roma
www.centroaletti.com

Progetto grafico e Impaginazione:
Giacomo Travisani - Bisceglie (BT)
travisanigiaco@libero.it

Stampa:
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

9PSP281 €1,50



SAN PAOLO



DALLA PASQUA SCATURISCONO TUTTI I GIORNI SANTI

«NEI RITMI E NELLE VICENDE DEL TEMPO
RICORDIAMO E VIVIAMO I MISTERI DELLA SALVEZZA»
(dalla liturgia dell'Epifania, *Annuncio del giorno di Pasqua*)

Presentazione

Cuore pulsante della proposta dei sussidi per l'anno liturgico C 2015-2016 è la Pasqua del Signore: ciò che la Chiesa ha già in se stessa e da cui *di domenica in domenica* prende linfa vitale. La proposta di vita pasquale per le comunità vuole ricentrare l'annuncio e l'azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?» (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 35-39).

Anche i Vescovi italiani nel 2003, consegnando alla Chiesa gli *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, hanno così esortato: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana» (n. 36).

Alla luce di quanto appena espresso, il sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Quaresima propone il seguente percorso:

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO
(Padre Matteo Ferrari, *monaco camaldolese* - Camaldoli)

A PARTIRE DALLA BELLEZZA, L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO
(a cura del *Centro Aletti* - Roma)

ATTO PENITENZIALE
(*Comunità di Bose*)

LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE
(Padre Ermes Ronchi, *religioso Ordine dei Servi di Maria* - Milano)

CATECHESI PER LA SETTIMANA
(Don Vito Mignozzi, *docente di Ecclesiologia* - Castellaneta)

PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA
(Luca Cagnazzi, *animatore gruppo fidanzati* - Altamura)

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"
(Don Mario Castellano, *direttore Ufficio Liturgico* - Bari)

CATECHESI IN DISABILITÀ
(Annalisa Caputo, *docente di Filosofia* - Bari)

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE
(Carlo Panicià, *animatore liturgico musicale* - Macerata)

LITURGIA PENITENZIALE
(Don Alessandro Amapani, *parroco e teologo pastoralista* - Altamura)

VIA CRUCIS
(Cristiana Caricato, *giornalista TV2000* - Roma)

PROPOSTA CINEMATOGRAFICA PER IL TEMPO LITURGICO
(Don Gianluca Bernardini, *ACEC*)

.....
A cura di **don Alessandro AMAPANI**

Presbitero della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti (Ba).
Già vice direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana (2002-2008); attualmente è parroco ad Altamura. Ha conseguito i titoli accademici di Baccellierato in Filosofia e in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (Ba). Presso la Pontificia Università Lateranense ha conseguito i titoli di Licenza e di Dottorato in Teologia Pastorale. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni, oltre che studioso di Liturgia, Spiritualità e Teologia Pastorale; è collaboratore del "Centro Aletti" di p. M. I. Rupnik e per il gruppo San Paolo è coordinatore della progettazione e curatela degli strumenti liturgici pastorali.

SUSSIDIO
Quaresima 2016

INDICE

Il Tempo liturgico della Quaresima:

L'itinerario spirituale della Quaresima **8**

A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico: L'inchiodato 10

MERCOLEDÌ DELLE CENERI - 10 Febbraio 2016 15

Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà **15**

Lectio Divina: *Mt 6,1-6.16-18* **15**

Catechesi: La conversione della Chiesa:
in elemosina, in preghiera, in digiuno **16**

Celebrare in "nobile semplicità": **16**

Il *Mandylion*: dalla miseria dell'uomo alla misericordia del Padre **17**

Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica **17**

I DOMENICA DI QUARESIMA - 14 Febbraio 2016 20

Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo

Atto penitenziale **20**

Lectio Divina: *Lc 4,1-13* **20**

Catechesi: *La fede non è, se non è tentata* **21**

Preghiamo intorno alla tavola **22**

Celebrare in "nobile semplicità": *L'ambone: mensa della Parola* **22**

Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica **23**

II DOMENICA DI QUARESIMA - 21 Febbraio 2016	24
Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò di aspetto	
Atto penitenziale	24
Lectio Divina: Lc 9,28b-36	24
Catechesi: La promessa unilaterale di Dio	25
Preghiamo intorno alla tavola	26
Celebrare in "nobile semplicità":	
Lampada per i miei passi è la tua parola	27
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	27
III DOMENICA DI QUARESIMA - 28 Febbraio 2016	29
Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo	
Atto penitenziale	29
Lectio Divina: Lc 13,1-9	29
Catechesi: La non conversione è insensibilità agli eventi della storia	30
Preghiamo intorno alla tavola	31
Celebrare in "nobile semplicità":	
La Parola: terreno di continua conversione	32
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	32
IV DOMENICA DI QUARESIMA - 6 Marzo 2016	34
Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita	
Atto penitenziale	34
Lectio Divina: Lc 15,1-3.11-32	34
Catechesi: È il perdono che suscita il pentimento	35
Preghiamo intorno alla tavola	36
Celebrare in "nobile semplicità":	
L'altare: mensa della cena pasquale dell'Agnello	37
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	37
V DOMENICA DI QUARESIMA - 13 Marzo 2016	39
Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei	
Atto penitenziale	39
Lectio Divina: Gv 8,1-11	39

Catechesi: Infranta la legge, vige la misericordia	41
Preghiamo intorno alla tavola	42
Celebrare in "nobile semplicità":	
La Parola: primavera di perdono e riconciliazione	42
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	42
DOMENICA DELLE PALME - 20 Marzo 2016	44
La Passione del Signore	
Atto penitenziale	44
Lectio Divina: Lc 22,14-23,56	44
Catechesi: Passione di Gesù: umiliazione, abbassamento, kenosi	45
Preghiamo intorno alla tavola	46
Celebrare in "nobile semplicità":	
Nella meditazione del mistero di Dio	47
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	47
Cantare al Signore con il cuore: L'atto penitenziale	48
Liturgia Penitenziale di Quaresima	49
Via Crucis	53
Proposta cinematografica di Quaresima	62
Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo	63

Il Tempo liturgico della Quaresima

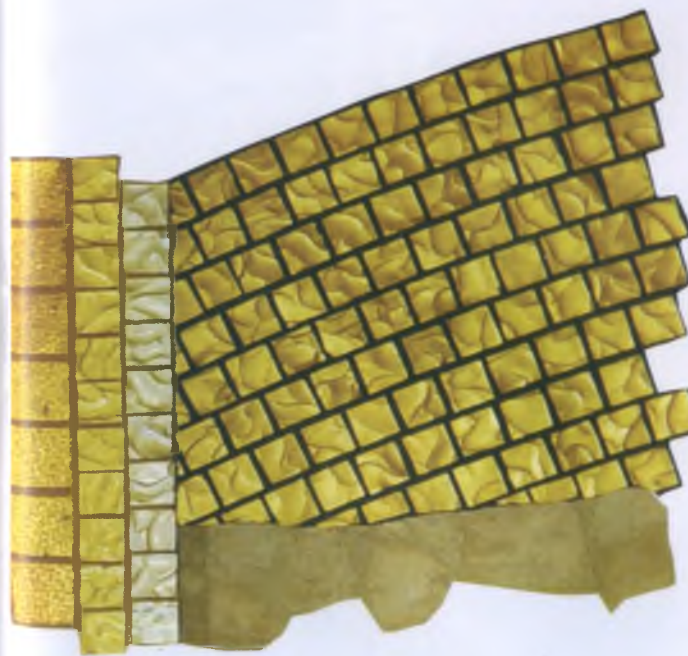
L'ITINERARIO SPIRITUALE DELLA QUARESIMA

Che cosa è il tempo di Quaresima? La Quaresima è innanzitutto un itinerario. La preghiera con la quale si accompagna l'atto penitenziale del Mercoledì delle Ceneri recita: «...benedici questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri, perché, attraverso l'*itinerario spirituale* della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il Cristo nostro Signore, egli vive e regna nei secoli dei secoli». Questo tempo liturgico è quindi innanzitutto definito come un itinerario che si compie sotto la guida e l'azione dello Spirito (è questo il senso dell'aggettivo "spirituale") e, come ogni itinerario, è caratterizzato da un punto di partenza e da una meta.

Il punto di partenza del cammino quaresimale è il Mercoledì delle Ceneri. Si inizia con un gesto molto significativo, che nella Chiesa antica veniva compiuto soprattutto per "i penitenti", per coloro cioè che si erano allontanati da Dio e dalla comunità con il peccato e chiedevano di essere riconciliati. Il nostro capo viene cosparso di cenere. Insieme a questo gesto la Chiesa legge il brano di Mt 6,1-6.16-18 nel quale siamo invitati, attraverso l'autentica esperienza della preghiera, del digiuno e della carità, a ritrovare il nostro rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri. Il punto di arrivo - ce lo dice il medesimo testo liturgico - è la professione di fede della Veglia Pasquale. L'itinerario della Quaresima ha come meta la riscoperta, sempre nuova in ogni fase della vita, del proprio battesimo e quindi della propria adesione a Cristo e al Vangelo.

Se questi sono la meta e il punto di arrivo, come deve essere il cammino? Il Concilio Vaticano II ha dato una risposta ben precisa a questa domanda, sottolineando i due elementi che caratterizzano il tempo di Quaresima, cioè il battesimo e la penitenza (*Sacrosanctum Concilium*, n.109). La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa, facendosi compagna di strada dei *catecumeni* - coloro che devono ricevere il battesimo la notte di Pasqua - riscopre

e rivive il battesimo e la penitenza (conversione) come dimensioni fondamentali di ogni esperienza di discepolato cristiano. È la "conversione battesimale" che sta al cuore di questo tempo liturgico. Queste due dimensioni si vivono nelle varie tappe dell'itinerario della Quaresima, che sono costituite dalle domeniche di questo tempo, soprattutto attraverso le letture bibliche proposte dal Lezionario.



A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico



L'inchiodato

Cripta della chiesa di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo, mosaico realizzato da p. M. I. Rupnik e dall'Atelier del Centro Aletti nel 2009.

La scena nella quale contempliamo Gesù inchiodato e innalzato si apre includendo la figura della Veronica con il suo velo, tanto che sembra di avere davanti la Via crucis riassunta in un'unica immagine, che dice il sacrificio di Cristo e il suo frutto. Solo dopo essersi affidato completamente nelle mani del Padre, Gesù può consegnarsi anche nelle mani degli uomini, e queste lo inchiodano sulla croce. La crocifissione è il momento fondamentale della manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo. Il Figlio di Dio lascia che l'uomo faccia di lui ciò che vuole.



Il Verbo che tace

Per poter essere condannato, Gesù doveva rimanere in silenzio durante il processo, dove «non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7); per poter patire e morire, doveva celare la sua potenza divina. Perciò la sua bocca è coperta: il Verbo tace, ora parla il suo corpo martirizzato. Un velo rosso, intriso di tutto il male e di tutto il dolore del mondo, copre le sue membra rese impotenti. Ma proprio attraverso questo velo Cristo, mosso dallo Spirito, entra una volta per sempre nel santuario celeste (cfr. Eb 9,12).



Il manto regale

Questo velo rosso di sangue presenta una trama d'oro, perché in realtà è l'abito della gloria divina di Cristo. Un manto color porpora era stato usato per schernire Gesù, ma è servito per rivelare la sua vera regalità: «Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36). La gloria di questo Re che ha per trono la croce è l'antitesi della vanagloria del mondo e risplende pienamente proprio nel momento in cui in Gesù non c'è più nulla di ciò che poteva far sognare una gloria umana. L'ora nella quale si sfoga su Cristo tutto l'odio dell'uomo coincide con la massima rivelazione della gloria di Dio. Ma, proprio mentre l'umanità si rivela in tutta la sua crudeltà fino ad ammazzare questo Agnello di Dio, viene toccata, raggiunta, lavata dalla sua misericordia.



Rivestita di Cristo

Il Volto santo che si imprime nel velo di Veronica diventa, praticamente, il suo abito. È ciò che succede ad ogni battezzato, perché « quanti sono stati battezzati in Cristo, si sono rivestiti di Cristo » (cfr. Gal 3,27). Portare Cristo come vestito significa assumere il suo stile, il suo modo e quindi diventargli simili. Con il suo gesto compassionevole e gratuito Veronica aiuta a riconoscere che lo Spirito Santo, il "divino Iconografo", continua a "dipingere" l'immagine del Figlio in ogni battezzato che collabora con la sua grazia.

Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà

LEZIONARIO ROMANO:

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 - 6,2; Mt 6,1-6.16-18

LECTIO DIVINA: Mt 6,1-6.16-18



Nel discorso sul monte, primo Vangelo di Quaresima, Gesù porta a pienezza la legge antica, sulla linea del cuore e dell'interiorità. La linea del cuore va dall'esterno verso l'interno, dall'apparire all'essere: « non suonare la tromba, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, chiudi la porta e prega nel segreto » (cfr. Mt 6,1-5).

È la conquista di un comportamento sciolto, assoluto, verginale: acquisire libertà. Dal giudizio degli altri prima di tutto. Leggi il Vangelo, e respiri a pieni polmoni la libertà. La libertà ha un segreto: quel pezzo di Dio che è in te, « il Padre che è nel segreto, che vede nel segreto » (vv. 4.6) e che i veri maestri dello spirito ti invitano a scoprire e a custodire.

Se sei fedele a questo pezzo di Dio in te, sei libero dalla schiavitù degli altri e delle cose, dalle convenzioni abusate, dai codici senza cuore, dalle aspettative degli altri, dalla seduzione del successo. Per te contano gli occhi del tuo Signore, conta quel piccolo pezzo di Lui in te. Allora eviti il rischio di essere un commediante (un *ipocrita*) della carità e della fede stessa.

In questo brano, elemosina e preghiera caratterizzano il discepolo di Gesù, riassumendo le due polarità della vera fede: adorazione e compassione. *Elemosina*: parola forse svilita o banalizzata nell'uso comune; ma se pensiamo che il greco classico non conosce questo vocabolo, che i greci e i romani non hanno coniato nessun termine per indicare il "dono ai poveri", benché facessero elemosine, azione che per altro non era considerata meritoria, possiamo capire ed apprezzare questa parola come una perla totalmente biblica. Elemosina deriva da un verbo che riempie il Vangelo, *eleeo* (ho pietà, provo compassione), ed indica la forma quotidiana che assume la misericordia.

I quaranta giorni della Quaresima, tempo per il ripensamento, sono chiusi tra due segni: le ceneri e la risurrezione. È l'itinerario che deve compiersi in noi, risorgere dalle nostre ceneri, ricordando che siamo sì polvere, ma con dentro il respiro di Dio.

CATECHESI



La conversione della Chiesa:
in elemosina, in preghiera, in digiuno

Conversione e/o riforma della Chiesa? È possibile e sufficiente l'una senza l'altra o sono necessarie entrambe? Mentre la comunità cristiana nutre la speranza che il tempo della Chiesa sia caratterizzato anche da un processo di riforma delle sue istituzioni, perché queste siano sempre più all'altezza del Vangelo di Gesù da annunciare al mondo (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 27), essa non può rinunciare nel frattempo a vivere i propri percorsi di conversione, che coinvolgono i singoli credenti e l'intero popolo di Dio. La Quaresima è un tempo propizio perché si possa prestare un più docile ascolto e una più autentica obbedienza allo Spirito, all'opera nel mondo e nella Chiesa, che continua ad aprire vie di sequela del Signore e a rinnovare la vita di quanti si lasciano condurre sulle orme del Maestro. In questo giorno, che ci introduce nel tempo quaresimale, attraverso l'invito evangelico a praticare l'elemosina, la preghiera e il digiuno in verità e autenticità, siamo chiamati a recuperare una realtà essenziale e di fondo: la Chiesa, nella totalità dei suoi membri, e ciascun credente, nella individualità della propria esperienza personale, sono dall'Altro e per l'altro. Se il loro volto, del resto, deve poter riflettere inequivocabilmente i tratti del volto del Signore Risorto, è altrettanto impellente che questo volto sia ri-volto verso ogni uomo e ogni donna la cui esistenza, di qualsiasi qualità sia, è certamente degna del Vangelo di Gesù. Elemosina, preghiera e digiuno, dunque, non possono essere solo delle pie pratiche per persone devote. Esse indicano, al contrario, uno stile ecclesiale e di vita cristiana, intriso di Vangelo, che porta a distrarre lo sguardo da se stessi per rivolgerlo, nel gesto di un cuore aperto e di una mano tesa, verso chi è nel bisogno, o in quello im-

rante della preghiera, con una parola e una presenza verso il Signore, o ancora nel segno di un'assenza che il digiuno rivela, verso chi può ricolmare l'esistenza di nuova pienezza. Avventurarsi in questo cammino significa permettere che lo Spirito del Signore continui a plasmare il volto di quella umanità, redenta dalla sua Pasqua, che, come Chiesa inviata nel mondo, rende possibile l'incontro di ogni uomo e di ogni donna col Vangelo di Gesù.

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Il *Mandyllion*: dalla miseria dell'uomo alla misericordia del Padre

Il segno delle ceneri ci introduce nella Quaresima, metafora della vita terrena che procede non verso la fine ma verso la meta: Dio. Verso Lui camminiamo e a Lui torniamo, tenendo fisso lo sguardo su Cristo. Si potrebbe intronizzare, accanto all'altare, l'icona del Volto di Cristo: *Mandyllion* come i cristiani d'Oriente chiamano un veneratissimo velo sul quale si dice fosse stato impresso il Volto di Gesù nel giorno della sua passione. È il Volto di Cristo che, nelle domeniche di Quaresima, ci rivela la Parola fedele del Padre, lo splendore della sua gloria, la sua pazienza, il suo amore misericordioso, il suo perdono che fa nuove tutte le cose, anche la nostra vita. È il Volto sofferente e doloroso dinanzi al quale la Chiesa si ferma in preghiera il Venerdì e il Sabato Santo, e sul quale vede riflessa tutta la miseria dell'uomo che Dio riconcilia con sé nella sua misericordia. È anche il Volto glorioso e luminoso del Risorto che nella liturgia pasquale rivela il vero Volto del Padre e la vera immagine di noi stessi.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

NOTE METODOLOGICHE

Per favorire l'inclusione dei ragazzi (o adulti) diversamente abili presenti nella Parrocchia, proponiamo qualche indicazione per una catechesi liturgica. Le proposte che faremo non potranno che essere generiche e insufficienti, quindi tre premesse sono doverose:

1) Pur favorendo sempre l'integrazione/comunione, sarà utile creare uno spazio-tempo in cui il catechista faccia con il ragazzo con disabilità un'attività più adatta a lui.

Se la disabilità non è grave, questo può essere fatto con una sorta di "sostegno" (come accade a scuola), senza togliere la persona dal gruppo dei pari, ma facendola affiancare da un catechista/educatore in più.

2) È sempre bene camminare con la famiglia, perché i familiari possono aiutarci a comprendere le risorse, le abilità su cui fare leva.

3) In generale, là dove vi è una carenza (mentale, sensoriale, sociale, di apprendimento, ecc.), è utile adoperare una metodologia che valorizzi linguaggi "altri" rispetto a quello cognitivo; che costruiscano setting esperienziali. Conoscendo il canale comunicativo preferenziale della persona che siamo chiamati ad accompagnare, più facilmente potremo costruire la catechesi liturgica attraverso quel canale.

- Se il ragazzo presente nel nostro gruppo ama i colori, useremo preferibilmente disegni, cartelloni, icone, power point, video, filmati, icone, immagini.

- Se ama la musica, useremo canti gestualizzati con testi legati al tempo liturgico (in questo caso possiamo facilmente scegliere di lavorare su uno dei canti indicati nella sezione *Cantare al Signore con il cuore*).

- Se ha bisogno di esprimersi con il corpo o con il movimento, penseremo un gioco, una dinamica, l'uso di oggetti da spostare, cercare.

In ogni caso cercheremo di lavorare in maniera "essenziale" (il che non vuol dire banale) e attiva. E quindi sarà sempre utile scegliere il messaggio che vogliamo far passare (uno e uno solo). Al messaggio associare un oggetto concreto e/o un'immagine di riferimento, che possa sintetizzare il cuore dell'esperienza che vogliamo far vivere al ragazzo (o adulto) a noi affidato. E poi proseguire con uno (o più) tra i linguaggi indicati prima (immagini, musica, corpo, gioco, tatto, ecc.).

SUGGERIMENTI PER VIVERE, DOMENICA DOPO DOMENICA, IL TEMPO DI QUARESIMA

Si propone di aiutare i ragazzi a vivere la Quaresima come tempo di ascolto e sequela. Per fare questo, si potrebbe costruire un grande Libro (almeno di altezza un metro; l'ideale sarebbe dell'altezza dei ragazzi), da completare un po' per volta, nel passare delle domeniche.

Dal punto di vista liturgico, il "libro" potrà essere posto vicino all'ambone, e/o portato processionalmente (I domenica). Ogni domenica, poi, verrà inserita una nuova pagina, con una *frase-chiave* e/o un disegno legato al tema del Vangelo di riferimento. Solo a titolo di esempio proponiamo: è *bello stare con Gesù*/ un grande sole e persone felici (II domenica); *mi impegno ad essere buono*/albero di fichi, e sui fichi si potrebbe scrivere un fioretto (III domenica); *abbraccio*/nella pagina bianca si può far trovare la sagoma di un Padre con le braccia spalancate; far appoggiare il ragazzo dentro questo "abbraccio" e disegnare con un pennarello la sua sagoma; poi il disegno può essere completato dal ragazzo stesso (IV domenica); *Gesù ci rende belli*/ il volto di una donna bellissima, coperto però di pezzi di carta velina scura, a brandelli (V domenica); al termine dell'incontro, togliere le veline nere.

Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
ti sei fatto in tutto simile ai tuoi fratelli:
vedi la nostra miseria e abbi pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
hai imparato l'obbedienza da ciò che hai sofferto:
accogli le nostre sofferenze e abbi pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
sei stato provato in tutto, senza peccare:
guarda il nostro peccato e abbi pietà di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Gl 2,12b-18; Sal 50; 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

LECTIO DIVINA: Lc 4,1-13

Le tentazioni di Gesù sono quelle dell'uomo di sempre, quelle che vanno a demolire la fede e la persona.

Ognuno tentato verso se stesso: *di' che queste pietre diventino pane. Trasforma i tuoi sogni in denaro.*

Ognuno tentato verso gli altri: *vuoi contare più degli altri? Vendi la tua dignità!*

Ognuno tentato verso Dio: *büttati, Lui manderà angeli a sostenerti, miracoli a sciogliere i problemi.*

La prima tentazione: pietre o pane? Una piccola alternativa, che Gesù spalanca: *Né di pietre né di solo pane vive l'uomo.* Il pane è buono ma più buona è la parola di Dio, il pane è vita ma più

vita viene dalla bocca di Dio. Il pane è indispensabile, ma conta di più altre cose: creature, affetti, l'eterno in noi.

L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Vive di Vangelo e di creature: dalla sua parola sono venuti la luce, il cosmo e la sua bellezza, il respiro che ci fa vivere. Sei venuto tu, fratello mio, mio amico, amore mio: parola pronunciata da Dio per me.

Nella seconda tentazione il diavolo rilancia: *vuoi "avere potere" sulle persone?* Segui la mia strada: assicura loro pane e miracoli e ti seguiranno. Ma Gesù non vuole "possedere" nessuno, non cerca sudditi ossequianti, ma figli liberi, generosi e amanti. *Se mi segui, ti darò tutto il potere.* Il diavolo fa un mercato, un mercimonio. Esattamente il contrario di Dio, che non fa mai mercato dei suoi doni. E quanti hanno venduto la loro dignità in cambio di carriera, poltrone o denaro facile! Ma a che serve gonfiarsi di soldi e di poteri, se ci rimetti in umanità?

La terza tentazione è una sfida aperta alla fede. *"Büttati giù, chiedi a Dio un miracolo":* ciò che sembrerebbe il più alto atto di fede ne è, invece, la caricatura, pura ricerca del proprio vantaggio. Ricerca non di Dio, ma solo dei suoi benefici, un Dio a mio servizio.

Eppure quando vengono la malattia, un fallimento, la morte, tutti ci domandiamo: perché Dio non interviene? Dove sono gli angeli che ha promesso? Dio invia angeli sempre: persone buone, angeli che non hanno le ali, a portare non ciò che io domando, ma tutto ciò di cui ho bisogno.

CATECHESI

La fede non è, se non è tentata

Il brano evangelico delle tentazioni di Gesù permette di considerare il realismo della vita, spesso faticoso se non addirittura drammatico, con cui la fede è chiamata a fare i conti. E, d'altra parte, consente pure di considerare come le tentazioni, nell'ottica evangelica, possono costituire una *chance* per la vita, quasi una grazia, piuttosto che un pericolo mortale. L'esperienza dell'essere tentati si inserisce nel vivo della vicenda personale di ciascuno ed essa emerge come consapevolezza alla coscienza umana tutte le volte che la libertà è pro-vocata a fare una scelta piuttosto che un'altra, ad assumere un atteggiamento piuttosto

che un altro, ad orientarsi in una direzione piuttosto che in un'altra. Non è necessario attendere fughe nel deserto per toccare con mano un'esperienza del genere. Essa appartiene all'esistenza più di quanto si possa immaginare o, forse anche, desiderare. Se ne ascoltiamo la voce, essa fa rimbalzare le domande radicali della vita: Chi sono? A chi appartengo? Cosa è la mia esistenza? Cosa è davvero importante per la mia storia? Dov'è la pienezza cui anelo per la mia vita? Chi accetta di fare i conti con la tentazione, senza fughe o rincorse che disorientano, si trova prima o poi di fronte alla propria nudità, rivestita di desideri e anelante ad una luce e ad una grazia che indichino una possibilità di vita vera. In una situazione del genere la fede è capace di svelare come l'esistenza possa divenire preda di desideri e di ambizioni che avanzano la pretesa propria di un idolo, se la tentazione non è accolta, invece, come occasione per una nuova invocazione che sale verso Dio, perché sia proprio la sua fedeltà a donare la forza di un nuovo passo, di una nuova scelta, di una rinnovata adesione alla propria storia. Come nella vicenda di Gesù, anche in quella di ogni uomo, le tentazioni della vita possono rappresentare quel cantiere nel quale è all'opera la creazione di una umanità nuova, che assume i tratti del Figlio, soprattutto nella consegna della propria creaturalità alla mano ricreatrice e misericordiosa del Padre.

«Non di solo pane
vivrà l'uomo» (Lc 4,4)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
Oggi, ci inviti a non farci guidare nelle nostre scelte solo dal
pane, perché corriamo il rischio di servire un padrone che riempie
il nostro stomaco ma non la nostra vita. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

L'ambone: mensa della Parola

Il cammino quaresimale è già tutto illuminato dalla luce della Pasqua. Cristo vince la tentazione-prova fin dal deserto, insegnandoci il modo per vincere anche noi le prove e le tentazioni e per

vivere da figli dello stesso Padre. Questo modo ci è ricordato da tutta la liturgia di questa domenica e in particolare dalla *Colletta alternativa* che ci fa chiedere a Dio «di vincere le continue seduzioni del maligno con il digiuno e la preghiera, "nutriti con il pane della tua parola"». Durante la celebrazione eucaristica domenicale si curerà particolarmente la proclamazione della Parola e il suo luogo liturgico, l'ambone. Nella stessa celebrazione si potrebbero sollecitare le famiglie ad intronizzare nelle proprie case il Libro sacro della Bibbia, ponendolo bene in vista nella sala da pranzo per tutto il tempo della Quaresima, con l'impegno di pregare insieme in qualche momento della settimana, ricordando il bisogno di *nutrirsi del prezioso pane della Parola di Dio*, Padre di misericordia.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Parola di Dio.

OBIETTIVO: Percepire la Quaresima come tempo di ascolto e sequela.

OGGETTO e/o immagine scelta: un grande Libro (almeno di altezza un metro; l'ideale sarebbe dell'altezza del ragazzo disabile) da completare un po' per volta, nel passare delle domeniche.

PROPOSTA: I catechisti prepareranno la copertina di questo grande Libro, contenente alcuni fogli bianchi. In copertina il titolo (Parola di Dio) e possibilmente un disegno che richiami l'idea di qualcuno che sta parlando. Il catechista, dopo aver presentato il libro, può fare una serie di dinamiche per aiutare il ragazzo a capire che il Signore ci chiama attraverso le Scritture e ci invita a seguirlo per renderci felici. Ad esempio:

- un adulto "nascosto" dietro il libro chiama i ragazzi per nome e li invita ad avvicinarsi
- i ragazzi scrivono nella prima pagina bianca il loro nome o disegnano se stessi
- oppure si possono costruire dei nastri rossi con dei cuori, che poi legheremo da un capo al Libro e dall'altro al polso dei ragazzi, per un breve momento di preghiera
- oppure un canto gestualizzato sul tema dell'ascolto

PER LA LITURGIA: il "libro" può essere posto vicino all'ambone, e/o portato processionalmente.

Il Domenica di Quaresima

21 Febbraio 2016

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
nel tuo corpo risplende la luce di Dio
ma nella nostra carne abita la tenebra del peccato:
abbi pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
in te si sono compiuti la Legge e i Profeti
ma noi non obbediamo alla tua Parola: abbi pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
tu hai compiuto l'esodo pasquale
ma noi non accogliamo la tua liberazione: abbi pietà di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17; Lc 9,28b-36

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Dt 6,4a; 11,18-28; Sal 18; Gal 6,1-10; Gv 4,5-42

LECTIO DIVINA: Lc 9,28b-36



Gesù sta vivendo uno dei momenti cruciali della sua vita, ha appena annunciato: «il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso» (cfr. Lc 9,22).

Ed è così difficile, da capire e da vivere. Allora si ferma, ha bisogno di più luce, entra in preghiera. *Sale su di un alto monte, il Tabor.* Simbolo che la vita è ascesa, non declino; che "il presente non basta a nessuno" (A. Paoli), che abbiamo bisogno di uno sguardo più alto sulle cose.

Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto. Pregare trasforma. Pregare ti cambia dentro, tu diventi ciò che contempli, ciò che guardi con gli occhi del cuore, ciò che ami.

Preghe e ti trasformi in Colui che preghi: entri in contatto con Dio, che ha un cuore di luce, e ricevi un battesimo di luce.

Siamo mai saliti sul Tabor, toccati dalla gioia, dalla dolcezza di Dio? Ci è mai successo di dire come Pietro: *Signore, che bello! Vorrei che questo momento durasse per sempre. Facciamo qui tre tende...?*

Quando una luce, una bellezza, un amore cantavano dentro: è bello essere uomini, parte di un'umanità che ascende. È bello stare su questa terra, aspra e magnifica, ma gravida di luce.

Troppi pensano al cristianesimo come alla religione della penitenza e della mortificazione. Troppi fermano il loro sguardo solo sulla croce. Che certo è presente, onnipresente; e vorremmo toglierla, eliminarla, escluderla. Dio fa di più: dentro la notte della sofferenza fa intravedere che tutto ha come destinazione non il calvario, ma il Tabor. Che guardare quel volto che gronda luce è la riserva di coraggio per affrontare anche il volto che suda sangue nell'orto degli ulivi.

È la sfida che ogni credente è chiamato a raccogliere quando, dinanzi a ciò che è brutto e inaccettabile come la malattia, la solitudine, la violenza, l'impotenza del corpo, la morte di una persona cara, è chiamato a contrarre legami d'amore che vadano fino in fondo.

Lo puoi fare, se credi che tutto concorre al bene di chi ama, tutto; che la luce, anche se tarda, verrà; che la vita ascende, per grazia, verso più gioia, più libertà, più amore. Destinazione Tabor.

CATECHESI



La promessa unilaterale di Dio

Nel racconto evangelico della Trasfigurazione di Gesù sul monte è dato di cogliere come, proprio nell'umanità del Rabbi di Nazareth, Dio si mostri con un volto promettente e fedele. La vicenda terrena di Gesù, infatti, costituisce il proscenio sul quale Dio appare come colui che fa avanzare la storia personale del

suo Unigenito, l'eletto, per via di una promessa fedele che progressivamente si fa chiara in una domanda che assume i tratti di una interpellanza ad una adesione sempre più radicale ad un progetto di salvezza per ogni uomo. Il volto che muta il suo aspetto è il segno anticipato ed eloquente del compiersi inarrestabile della glorificazione di Dio nell'uomo di Nazareth, perché costui sia l'attestazione dell'affidabilità dello stesso Dio, essendo la sua esistenza realizzazione piena della promessa del Padre. Gesù, proprio perché Parola definitiva e compiuta del Padre, è la certezza per ogni uomo che la propria storia ha un futuro, una destinazione, una pienezza di bene, dal momento che a questa Dio si è legato con una promessa eterna e irrevocabile. La sorte di ogni uomo viene così risignificata e riabilitata quando, lungo i propri sentieri di vita, incrocia una parola e una presenza, quella del Vangelo di Gesù, capace di donare luce e senso agli eventi, proprio a tutti gli eventi, anche a quelli che hanno i tratti della prova, del dolore, perfino della morte. È proprio un incontro del genere che ridesta l'esistenza dal torpore e da ogni forma di chiusura ad un futuro che può far paura perché porta i segni dell'incomprensibile, dell'insopportabile, dell'imprevedibile. «Ascoltatelo»: è l'unico imperativo che compare nel nostro testo evangelico e ha la forza di una consegna definitiva, ai discepoli di allora come a quelli di ogni tempo. Chi lo ascolta e lo accoglie può sperimentare come, alla scuola del Figlio Obbediente, la trasfigurazione della propria storia non appartiene ad un futuro incerto, ma comincia nel "qui ed ora" della vita, tutte le volte che nel cuore si fa spazio e strada il desiderio di ricalcare con i propri passi le orme del Maestro.

«Questi è il Figlio mio, l'eletto;
ascoltatelo!» (Lc 9,35)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
La tavola dovrebbe essere il luogo in cui si incontra la nostra
famiglia, in cui si chiacchiera, si scherza, ci si racconta. In questa
Quaresima, vogliamo fare nostro il tuo invito a metterci in tuo
ascolto ed in ascolto l'uno dell'altro. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Lampada per i miei passi è la tua parola

Nella celebrazione liturgica di questa seconda domenica di Quaresima si avrà cura di collocare accanto all'ambone delle lampade accese (portate dai lettori all'inizio della *liturgia della Parola*); esse richiamano la luce del volto trasfigurato del Maestro, «rivelato a chi lo cerca con cuore sincero», come ci fa pregare la *Colletta alternativa*. Il volto di Cristo illumina la meta del cammino quaresimale e trasfigura tutti coloro che ascoltano e seguono il Figlio di Dio camminando da figli nella vita nuova. Anche nelle proprie case, ogni famiglia sarà invitata a collocare accanto al Libro della Bibbia una lampada da accendere nei momenti in cui ci si ritrova insieme, anche per i pasti. Nell'attesa della Pasqua e nella costante memoria della risurrezione, il credente può camminare in questa vita, segnata anche da paure e difficoltà, ma illuminata dalla speranza che il Dio fedele e misericordioso fa alleanza con lui.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Veste bianca.

OBIETTIVO: Entrare nel mistero della Riconciliazione.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: veste sporca/pulita.

PROPOSTA: (se si è scelto di costruire il Libro, nella seconda pagina si troverà un disegno di Gesù con un bellissimo vestito bianco, luminoso). Viene consegnata al ragazzo una maglia bianca e un foglio su cui sono disegnati (e/o scritti) alcuni atteggiamenti che rischiano di sporcarla; per esempio: faccio i capricci; dico "no" alla mamma; litigo con mio fratello; ecc. (più conosciamo il ragazzo più potremo rendere "personale" l'esame di coscienza). Inseriremo anche atteggiamenti positivi (voglio bene a papà; sono bravo in classe; ecc.). Aiutiamo il ragazzo a riconoscere di volta in volta gli atteggiamenti "buoni" e quelli "cattivi". Tutte le volte che il ragazzo si riconosce in un atteggiamento negativo sporchiamo con un po' di polvere scura la maglietta. Al termine dell'esercizio, chiediamo a Gesù di farci tornare la maglia bianca come la sua.



**Se non vi convertite,
perirete tutti allo stesso modo**

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
mentre eravamo peccatori tu sei morto per noi:
abbi ancora pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
mentre eravamo lontani tu ci sei venuto incontro:
abbi ancora pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
mentre eravamo nemici tu ci hai riconciliati con te
nella tua morte:
abbi ancora pietà di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Dt 6,4a; 18,9-22; Sal 105; Rm 3,21-26; Gv 8,31-59

LECTIO DIVINA: *Lc 13,1-9*



Sarebbe utile far sfociare questa dinamica nel Sacramento della Riconciliazione. In questo caso può essere il presbitero a "lavare" la maglietta al termine della confessione (e/o consegnare una nuova maglietta bianca/pulita). Viceversa, potrà farlo il catechista.

In alternativa, il brano si presta bene ad essere drammatizzato.

PER LA LITURGIA: si può valorizzare l'atto penitenziale, o far partecipare il ragazzo (aiutato e accompagnato) come ministrante alla Liturgia (indossando una veste bianca come quella di Gesù).

Racconti di morte, nel Vangelo, e grandi domande. Che colpa avevano quei diciotto uccisi dalla caduta della torre di Siloe? È Dio che manda il terremoto? Che, per castigare qualcuno, distrugge una città?

Gesù è chiaro: non c'è rapporto alcuno tra colpa e disgrazia. Prende le difese di Dio e degli uccisi: la mano di Dio non produce morte; l'asse della storia non è il binomio peccato-punizione. Dio non spreca la sua eternità in condanne, o in vendette.

Due Torri Gemelle sono crollate, un 11 settembre di anni fa, ma vi abbiamo letto solo un fatto di cronaca, non un richiamo alla conversione. Se l'uomo non cambia, se non imbocca altre strade, se non si converte in costruttore di pace e giustizia, mite e tenace, questa terra andrà in rovina perché è fondata sulla sabbia della violenza, sull'argilla dell'ingiustizia.

A che cosa convertirci, Gesù lo indica con la parola che riassume tutte le altre: *amatevi, altrimenti vi distruggerete tutti*. Il Vangelo è tutto qui. *Amatevi, altrimenti perirete*.

Nella parabola del fico sterile, chi rappresenta Dio non è il padrone che pretende giustamente dei frutti, ma il contadino paziente e fiducioso: *"voglio lavorare ancora un anno attorno a questo fico e forse porterà frutto"*. Ancora un anno, ancora un giorno, ancora sole, pioggia e lavoro: quest'albero è buono, darà frutto! Tu sei buono, darai frutto!

Dio, come un contadino, si prende cura come nessuno di questo piccolo orto che io sono, mi lavora, mi pota, sento le sue mani ogni giorno.

"Vedremo se l'anno prossimo porterà frutto". In questo "vedremo se...", in questo *forse* c'è il miracolo della fede di Dio nell'uomo. Si accontenta di un *forse*, per Lui il bene neppure certo, ma possibile, domani conta più della sterilità di ieri.

Convertirsi è credere a questo Dio contadino, che conosce speranza e fatica, affaticato attorno alla zolla del mio cuore affinché porti frutto buono, per me e per altri. Come il fico che, per essere se stesso, deve dare frutto, così anche l'uomo per star bene deve dare. È la legge che feconda la vita.

CATECHESI



La non conversione è insensibilità agli eventi della storia

Può la storia essere semplicemente come un letto di un fiume, che ospita l'inarrestabile flusso di eventi nei quali gli uomini sono coinvolti, proprio come accade a chi è travolto da un torrente in piena? Una prospettiva di questo genere potrebbe indurre almeno a due atteggiamenti: o arrendersi alle vicende, subendole irrimediabilmente, o tentare di mantenersi saldo su

una delle due sponde del fiume della storia, rimanendo a guardare cosa accade. Ai suoi discepoli Gesù indica una terza possibilità: la storia rappresenta la grammatica per una rivelazione che Dio intende donare a quanti hanno occhi capaci di leggere negli eventi che accadono una ulteriorità rispetto alla semplice cronaca di accadimenti. E questo perché in essa è misteriosamente all'opera lo Spirito, capace di dare ad un evento la forza e la grazia di una Parola con cui Dio, nel qui ed ora della vita, intende rivolgersi agli uomini e alle donne di oggi. È proprio lo Spirito, di fatto, che conduce la vicenda umana, sottraendola continuamente al rischio del non senso, dello smarrimento, del vuoto. Vivere con questa consapevolezza la storia significa per il credente, e in genere per ogni uomo o donna di buona volontà, immergersi nelle trame spesso complesse e articolate che la caratterizzano, ma con lo spirito sollecito a riconoscere la Parola tra le parole, l'agire di Dio nelle azioni degli uomini, l'opera del suo Spirito tra le pieghe di una umanità in cerca di una compiutezza. La conversione proposta al discepolo di Gesù non è, così, un esercizio ascetico di rinuncia alla storia, di fuga dalla sua complessità, di giudizio sulla sua invivibilità. Al contrario, poiché la conversione è la condizione di un'esistenza piuttosto che il desiderio flebile di un momento, il credente può rintracciare nella propria vita segni chiari di adesione convertita al Vangelo di Gesù se ritrova al contempo un'affezione, una passione accresciuta verso la storia, luogo in cui il regno di Dio avanza grazie anche a chi da questo si fa interpellare e per questo è disponibile a mettere in gioco la propria vita.

«Se non vi convertite,
perirete tutti allo stesso modo»
(Lc 13,5)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
Non è sufficiente una preghiera detta all'inizio del nostro pasto
senza una vera conversione; questa sola preghiera rischia di essere
una semplice spugna che lava il nostro stomaco, ma non
purifica il nostro cuore. Vogliamo cambiare subito, Signore; non
ti chiediamo un anno, ma solo ancora un po' di pazienza. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La Parola: terreno di continua conversione

La Quaresima è il tempo della pazienza di Dio, che non si stanca di aver cura della sua terra e continuamente la feconda, la nutre, nella speranza che, giunto il tempo del raccolto, troverà il frutto tanto desiderato. A noi non è dato sapere il tempo del nascere e del morire, ma conosciamo l'amore del Divino Agricoltore che ogni anno, di Pasqua in Pasqua, attende con trepidazione che dal profondo della terra risorga il frutto atteso sin dalla creazione del mondo. Quel terreno, quella pianta, da cui il Dio paziente e misericordioso attende il frutto buono, è ogni uomo e ogni donna. L'invito a collocare un ramo secco accanto al Libro della Parola, sia durante la celebrazione eucaristica (al momento dell'atto penitenziale), sia in casa, ricorderà la paziente bontà di Dio che vuole che tutti "portiamo frutti di vera e continua conversione". Sarà il tempo opportuno, questa settimana, per vivere la celebrazione comunitaria della Riconciliazione, valorizzando l'iniziativa "24 ore per il Signore".

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Impegno.

OBIETTIVO: Ripensare i "fioretti" quaresimali come piccoli impegni di bene e di crescita.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: l'albero di fico.

PROPOSTA: Se stiamo costruendo il nostro Libro, la figura in questo caso sarà quella di un albero (solo tronco). Aiutare il ragazzo con domande ed esempi a comprendere che mancano foglie, fiori e frutti. L'albero è secco. Come aiutarlo? È possibile anche drammatizzare la parabola evangelica, vestendo il ragazzo da "albero". Gesù è il nostro contadino. Aspetta che facciamo nascere i frutti e ci aiuta con il concime e la zappa, cioè insegnandoci (come abbiamo visto la volta scorsa) che cosa dobbiamo fare (azioni da concimare e far crescere) e che cosa non dobbiamo fare (azioni da zappare via).

Disegniamo e ritagliamo dei fichi su cui scriviamo dei piccoli impegni (fioretti) che possiamo prendere questa settimana per diventare sempre più buoni e rendere più felice Gesù (abbracciare ogni giorno mamma e papà; aiutare ad apparecchiare la tavola; fare una preghiera ogni giorno per i bambini poveri; ecc.). Alla fine dell'attività, il ragazzo sceglierà uno di questi fioretti da staccare dall'albero e portare a casa, per ricordarsi l'impegno preso.

PER LA LITURGIA: l'albero può essere messo all'ingresso della chiesa, oppure l'impegno può essere reso preghiera nel momento della preghiera dei fedeli: "Aiutami Gesù a portare sempre frutto, e a mantenere l'impegno che ho preso, cioè...".



Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
come la pecora perduta abbiamo camminato sui nostri sentieri
ma ci siamo smarriti: abbi pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
come il figlio prodigo abbiamo cercato la libertà
lontano dal Padre
ma siamo diventati schiavi: abbi pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
come il giovane ricco abbiamo voluto salvarci da soli
ma ce ne siamo andati tristi: abbi pietà di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Gs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Es 17,1-11; Sal 35; 1Ts 5,1-11; Gv 9,1-38b

LECTIO DIVINA: Lc 15,1-3.11-32



*Un padre aveva due figli. Se ne va, un giorno, il più giovane, in cerca di se stesso, in cerca di felicità. Con la sua parte di eredità, come se il padre fosse già morto per lui. Probabilmente non ne ha una grande opinione, forse gli appare un debole, un vecchio un po' fuori dal mondo. Il fratello più grande continua la sua vita, casa e lavoro, ma il suo cuore è altrove. E lo dichiara: *io sempre a dirti di sì e mai una soddisfazione per me e i miei amici.* Neppure lui ha una grande idea di suo padre: un padre-padrone, che si può ubbidire, ma non amare.*

L'obiettivo della parabola è chiaro: farci cambiare l'opinione che abbiamo su Dio.

Il primo figlio pensa che la vita sia uno sbalzo, cerca la felicità nel principio del piacere. Ma si risveglia dal suo sogno mentre ruba le ghiande ai maiali, e *ritorna in sé*. Riflette e decide di tornare. Perché si accorge di amare il padre? No, perché gli conviene. Non è il cuore a guidarlo, ma il ventre. Si prepara la scusa: *avevi ragione tu, sono stato uno stupido...*

Quel padre che lui continua a non capire è il più bel racconto del volto di Dio: lascia libero il figlio anche se si farà male. Ama la libertà dei figli, la provoca, la attende, la festeggia, la patisce. Un padre che corre incontro, che ha fretta di capovolgere il dolore in abbracci. Per lui perdere un figlio è una perdita infinita, irreparabile. Non ha figli da buttare, Dio.

Un padre che non rinfaccia, ma abbraccia; non sa che farsene delle scuse, perché il suo sguardo non vede il peccato del figlio, vede il suo ragazzo sfigurato dal fallimento.

Non si accontenta di sfamarlo, vuole una festa con il meglio che c'è, e poi reintegrarlo in tutta la sua dignità di prima: l'anello al dito. E non ci sono rimorsi, rimproveri, rimpianti.

Un Padre che esce a pregare l'altro figlio, tenta di spiegare e di farsi capire, e non si sa se ci sia riuscito... Un Padre che non è giusto, è di più; non è amore, è esclusivamente amore. Allora Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così esagerato? Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per cui Gesù darà la sua vita.

CATECHESI



È il perdono che suscita il pentimento

"Tanto alla fine Dio è buono e perdona...": un'espressione del genere ha del drammatico! Non perché smentisca la verità di un Dio che Gesù ha rivelato come Padre misericordioso, ma perché svaluta e banalizza irrimediabilmente il valore immenso di questa rivelazione, equiparandola ad una qualsiasi altra notizia che non cambia più di tanto le condizioni della vita.

Una convinzione del genere, in fondo, sottrae l'esistenza alla vera e singolare esperienza del perdono, riducendo quest'ultimo ad una sorta di autoconvincimento giustificatorio, piuttosto che all'accoglienza di un dono immeritato. Sì, perché quella del perdono è una questione seria, non facile da comprendere, né tanto meno da sperimentare. Ciò che la rende più complessa di quanto si possa immaginare non è l'origine del dono - il Padre di Gesù -, ma la disponibilità del cuore a voler fare i conti fino in fondo con l'eccedenza sorprendente di un amore che il perdono porta con sé. Accogliere il perdono, in altre parole, costa caro, dal momento che fa sperimentare l'avvicinarsi all'esistenza di un Dio che non distrae il suo sguardo dalle ferite della vita, non fa finta di non vedere nulla, non placa le ansie assicurando che è tutto a posto, ma assume tutto il fardello umano e lo prende sulle proprie spalle, restituendo all'uomo quell'abbraccio originario - ancora e sempre immeritato - dal quale tutta la storia ha preso avvio. Solo un'esperienza così impegnativa è in grado di scavare nel cuore sentieri di pentimento, lungo i quali è proprio la misericordia del Padre a curare, a sanare, a ristabilire, a donare la grazia per un nuovo inizio. Alla scuola del Maestro di Nazareth chi desidera seguirlo è chiamato a convertire le logiche accomodanti della propria vita, anche quella che lega il perdono da donare ad un previo riconoscimento delle colpe, degli errori commessi, ad un manifesto pentimento. In verità sarebbe già una grazia se si riuscisse a perdonare di fronte ad una ammissione chiara delle colpe. La verità è che neanche la successione riconoscimento della colpa-perdono trova facile praticabilità nella vita. Il perdono costa davvero caro! Caro nella sua origine, caro nella sua destinazione.

«Mangiamo e facciamo festa»
(Lc 15,23)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
La tavola, a cui anche oggi, Signore, ci fai sedere, è il segno della festa; ma non c'è festa senza misericordia, non c'è festa se manca qualcuno a cui non è stato donato il nostro perdono. Allora, perché la festa sia piena, vogliamo uscire e correre da quel fratello che aspetta il nostro invito. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

L'altare: mensa della cena pasquale dell'Agnello

Un grido di gioia apre la liturgia di questa domenica, «Rallegrati... Esultate e gioite...», e la gioia annunciata diventa realtà nell'abbraccio d'amore del «Padre buono e grande nel perdono». Non ci è chiesto altro se non il desiderio autentico di lasciarci riconciliare con Dio prendendo parte alla festa preparata per noi *"nella cena pasquale dell'Agnello"*. Durante la celebrazione eucaristica si potrà curare la preparazione della mensa, rivestendo l'altare con la tovaglia bianca al momento della *presentazione dei doni* e collocando presso di esso le lampade e qualche fiore. Il pane e il vino con l'acqua, portati all'altare, risplenderanno come segno della nostra fragile umanità che può apparire povera e insignificante, ma è oggetto della misericordia infinita del Padre che con i sacramenti ci dona la vita nuova. La gratitudine per il perdono ricevuto risuonerà nella preghiera della famiglia attorno alla mensa domestica, aprendosi a gesti autentici di accoglienza verso i fratelli bisognosi.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Abbraccio.

OBIETTIVO: Ringraziare dell'abbraccio del Signore che passa attraverso l'abbraccio della nostra famiglia.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: l'abbraccio del Padre.

PROPOSTA: Nella pagina bianca del Libro (o comunque su un grande cartoncino bianco) si può far trovare la sagoma di un Padre con le braccia spalancate. Far appoggiare il ragazzo dentro questo "abbraccio" e disegnare con un pennarello la sua sagoma; poi il disegno può essere completato dal ragazzo stesso. Se possibile, drammatizzare la parabola evangelica. Sottolineare in particolare il passaggio degli stati d'animo:
- all'inizio, il padre e i due fratelli abbracciati, sono in casa e sono felici
- poi il figlio piccolo si toglie dall'abbraccio e se ne va via.

Si staccano tutti. Il padre resta solo e piange:

- il figlio lontano all'inizio si diverte, poi resta solo e piange
- torna dal padre che l'abbraccia e tornano felici
- anche l'altro figlio arriva, li abbraccia e sono felici tutti e tre (ci sia concesso il finale rivisitato...).

Aiutare con piccoli esempi il ragazzo a capire che il figlio della storia ascoltata non è stato "buono": ha disobbedito al papà e ha reso triste Gesù. Questa storia ci insegna che dobbiamo sempre volere bene e obbedire ai nostri genitori. E se qualche volta sbagliamo, chiediamo scusa a loro e a Gesù, che ci perdona sempre.

Si potrebbe iniziare a preparare un piccolo lavoretto "pasquale" da regalare poi ai genitori.

PER LA LITURGIA: valorizzare qualche canto (possibilmente gestualizzandolo) sul tema.



Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
tu che hai detto alla peccatrice:
«Ti è molto perdonato perché hai molto amato»:
abbi pietà anche di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
tu che hai detto all'adultera:
«Neppure io ti condanno, va' in pace»:
abbi pietà anche di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
tu che hai detto ai tuoi discepoli:
«Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori»:
abbi pietà anche di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Dt 6,4a; 26,5-11; Sal 104; Rm 1,18-23a; Gv 11,1-53

LECTIO DIVINA: *Gv 8,1-11*



Una trappola per Gesù, ben congegnata: "vediamo come si schiera, se contro Dio o contro l'uomo".

Gli condussero una donna... la posero in mezzo... Donna senza nome, che per scribi e farisei è una cosa, che si prende, si porta, si conduce, si pone di qua o di là, dove a loro va bene.

Si può mettere a morte. Una donna su cui gli uomini possono fare la massima delle violenze; e sono uomini del sacro, legittimati da un Dio terribile, amante non della vita ma della morte dei suoi figli.

Una donna ferita nella dignità, nella sua grandezza e inviolabilità; il delitto contro di lei è più grave del peccato che in lei vogliono punire.

Gesù si chinò e scriveva col dito per terra... Gesù china gli occhi a terra, come preso da un pudore santo davanti al mistero di lei. Gli fa male vederlo calpestato in quel modo.

Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei... Gesù butta all'aria tutto il vecchio ordinamento con una battuta sola, con parole taglienti e così vere che nessuno può ribattere. *Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno...* Ecco la giustizia di Dio: non la resa dei conti, ma il Giusto che giustifica, che rende giusti. Venuto a portare una rivoluzione radicale dei rapporti tra Dio e uomo. A raccontare di una mano, di un cuore amorevole che ci prende in braccio e, per la prima volta, ci ama per quello che siamo, perdonando ogni errore, sciogliendo ogni ferita, ogni dolore.

Più avanti sarà ancor più radicale: metterà se stesso al posto di quella donna, al posto di tutti i condannati e i colpevoli, si lascerà uccidere da quel potere ritenuto sacro, spezzando così la catena malefica là dove essa ha origine, in una terribile, terribilmente sbagliata, idea di Dio.

Va' e d'ora in poi non peccare più...: ciò che sta dietro non importa, conta il futuro.

Gesù apre le porte dei nostri ergastoli interiori, smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri. Sa bene che solo uomini e donne liberati e perdonati possono dare libertà. E perdono: il solo *donno* che non ci farà più vittime, che non farà più vittime, né fuori né dentro noi.

CATECHESI

Infranta la legge, vige la misericordia

Cos'è la misericordia, l'ultimo approdo per quei disperati per i quali la legge ha emesso il suo verdetto di condanna? O la trovata di un Dio non troppo impegnativo per la sua proposta di sequela? O l'ultima carta da giocare per una Chiesa "modernizzata" che, essendosi esercitata piuttosto nel giudizio, si è convertita essa stessa alla misericordia, per offrire una nuova e ultima *chance* ai fuoriusciti e scomunicati della storia? Queste ed altre ragioni hanno un tratto che le accomuna tutte: sono evidenti banalizzazioni della misericordia. La rivelazione biblica, dalle sue prime battute fino al suo epilogo compiuto nell'evento di Gesù, ha mostrato in un crescendo di attestazioni che la misericordia non è l'alternativa alla legge, né la soluzione facile alle sue infrazioni, in barba ad ogni forma di giustizia umana o divina invocata e pretesa. C'è, infatti, una giustizia - quella che chiederà conto di ogni insulto recato al fratello - che nasce da un grembo di misericordia in cui verità e giudizio non sono cancellati, ma sono attraversati da un radicale legame con l'uomo da parte di Dio, il quale ha voluto assaporare fino in fondo la vita dell'uomo, nella carne e nel sangue del Figlio. Proprio questa prossimità di Gesù con la vicenda umana, nella quale egli ha sperimentato il dolore e la persecuzione che feriscono anche a causa dell'amore e della giustizia, costituisce l'alfabeto della misericordia, la cui grammatica si impara attraverso un lungo apprendistato che dura per tutta l'esistenza. Qui si sperimenta come la giustizia e persino l'amore perdono il loro senso se non fanno i conti con la misericordia, che si manifesta, da parte di Dio, nell'essere giusto e nell'amare *in modo giusto*, ostinatamente, come Lui solo sa fare e come Lui solo può indicare. Solo così la misericordia può sfidare la vita. Essa "è sempre un atto di forza contro le selezioni del fato e il cinismo dei fortunati. Un atto di forza bellissimo, che chiede una grandezza d'animo temprata: affilata da un'asciutta disposizione alla delicatezza estrema, e affinata da molta esperienza della condizione umana" (P. Sequeri).

«Va' e d'ora in poi
non peccare più» (Gv 8,11)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
Grazie, Signore, per il dono del tuo perdono. A te non interessa
il nostro passato, quello che abbiamo fatto; a te sta a cuore il
nostro presente, la nostra voglia di cambiare e, per questo, ci
inviti ad andare e a non peccare più. Insegnaci a non giudicare
nessuno, ma ad amare e basta. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La Parola: primavera di perdono e riconciliazione

L'atteggiamento di Gesù nell'incontro con la donna adultera apre per lei, per tutto il popolo e per ciascuno di noi la strada del perdono. Anche il deserto e la steppa dimenticano la loro aridità, perché sgorga l'acqua anche per loro, come il fiume della grazia, che sgorga dalla Pasqua e scorre nei sacramenti, rende fertile e bella la nostra vita. E noi torniamo a camminare nella vita nuova dei figli di un *Padre misericordioso che rinnova in Cristo tutte le cose*, con la gioiosa consapevolezza di non essere condannati ma di poter rifiorire come in un'eterna primavera. Nella celebrazione eucaristica, come in ogni casa, si avrà cura in questa quinta domenica di Quaresima di sostituire il ramo secco, posto accanto al Libro della Parola nella terza domenica, con un ramo fiorito. In questa settimana, sarà opportuno invitare ognuno a porre gesti concreti di perdono e riconciliazione nei luoghi della propria vita, con coloro verso i quali si nutrono sentimenti di condanna e di lontananza.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Che bello!

OBIETTIVO: Gioire al pensiero che per Gesù siamo tutti bellissimi, perché Dio ha fatto bene ogni cosa.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: gessetti colorati.

PROPOSTA: (Sul Libro può essere disegnato il volto di una donna bellissima, coperto però di pezzi di carta velina scura, a brandelli). La storia può essere drammatizzata. Questa donna aveva fatto una cosa brutta e tutti la volevano uccidere con le pietre, ma Gesù la perdona e la fa tornare bellissima (togliamo le veline nere dal volto disegnato sul libro).

Per Gesù tutti siamo bellissimi.

Torniamo, quindi, al Vangelo e immaginiamo Gesù chinato per terra davanti alla donna, che disegna. Che cosa disegna? Il volto della donna, tornato bellissimo. Anche noi, allora, mettiamo per terra dei grandi fogli e disegniamo con i gessetti colorati i nostri volti bellissimi. E magari aggiungiamo i disegni di tutte le cose belle che Dio ha creato. Terminiamo con un canto di lode.

PER LA LITURGIA: I grandi fogli con i nostri disegni possono essere messi all'ingresso dell'aula liturgica o portati in processione nel momento offertoriale.

La Passione del Signore

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù,
il Benedetto da Dio: abbi pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore,
Veniente nel Nome del Signore: abbi pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù,
Servo sofferente fino alla morte: abbi pietà di noi.
Signore pietà.

LEZIONARIO ROMANO:

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14 - 23,56

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Zc 9,9-10, Sal 47; Col 1,15-20; Gv 12,12-16

LECTIO DIVINA: Lc 22,14 - 23,56



Le donne stavano a guardare da lontano. In quello sguardo, lucente d'amore e di lacrime, in quell'aggrapparsi con gli occhi alla croce, è nata la Chiesa. «Il cristianesimo nasce dalla contemplazione del volto del Dio crocifisso» (Card. Martini). I giorni in cui entriamo sono i giorni estremi, i giorni del nostro destino, quelli in cui aggrapparci alle cose supreme: l'amore e il dolore. «Tutti, cristiani e pagani, invocano Dio nel momento della loro sofferenza, gridano a Dio nel tempo del loro dolore. Ma in questi giorni della Passione, i cristiani vanno a Dio nella sua sofferenza, lo accompagnano nel suo dolore» (D. Bonhoeffer). La croce è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso.

Un uomo nudo inchiodato e morente. Un uomo con le braccia

aperte in un abbraccio d'amore. Che anche nell'ultimo minuto dimentica se stesso e si preoccupa di chi gli muore a fianco: «Oggi, sarai con me nel paradiso».

Non chiede niente a chi guarda, non grida da lì in cima: "Ricordatevi! Cercate di comprendere ciò che vedete, difendetemi..." Si affida, con il supremo atto di fede, alle mani del Padre.

E noi qui disorientati, che non capiamo. La croce mi interroga sempre, è una domanda che lacera, che sfida qualsiasi logica, so di non capire. Quando fisso lo sguardo su Colui che è posto in alto, alla fine però ciò che mi convince non sono le spiegazioni dei teologi, ma la semplicità di poche parole:

Perché la croce / il sorriso / la pena inumana?

Credimi / è così semplice / quando si ama (Jan Twardowski).

È così semplice: fondamento della fede cristiana è la cosa più bella del mondo, un atto di amore totale. La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante. Dove un amore eterno penetra nel tempo come una goccia di fuoco, e divampa.

Da qui lo stupore e anche l'innamoramento. Dopo duemila anni sentiamo ancora, come le donne, il centurione, il ladro, che nella Croce c'è attrazione, seduzione, bellezza. La suprema bellezza della storia è quella accaduta sulla collina fuori Gerusalemme, quando il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, dimentico di sé, a morir d'amore.



CATECHESI

Passione di Gesù: umiliazione, abbassamento, kenosi

È dato all'uomo di pensare un Dio capace di umiliarsi, abbassarsi, accettare una forma totalmente altra rispetto a quella che "ufficialmente" l'immaginario collettivo gli attribuisce? Sarebbe proprio una contraddizione. Eppure Gesù realizza nella sua persona un inedito della figura divina: in lui gli opposti sono riconciliati, le distanze contratte e ciò che apparteneva solo all'uomo, ora Dio, nel Figlio, lo ha fatto proprio, per fare a sua volta partecipe l'uomo di quanto era prerogativa solo divina. In questa vicenda misteriosa, umanamente poco comprensibile, prende il suo posto anche la sofferenza, e persino la morte, luo-

ghi estremi dell'umano che rappresentano l'attestazione chiara di quanto sia radicale la scelta operata da Dio attraverso il Figlio. Non si tratta di una messa in scena, né di una trovata originale per far comparire i titoli di coda al termine della straordinaria vicenda terrena del Figlio di Dio. Al contrario l'intera esistenza storica di Gesù non mostrerebbe tutta la sua coerenza se non fosse guardata interamente sotto la luce della kenosi, che nel mistero pasquale conosce il suo punto più alto di visibilità. È proprio questa, di fatto, la forma attraverso la quale Dio smaschera per sempre l'accusa d'indifferenza che grava sul suo nome, per rivelarsi come appassionato, come totalmente e rispettosamente esposto sulla vita dell'uomo, sulle sue passioni, legato per sempre all'umano nel mutare continuo delle sue stagioni. La passione e la croce di Gesù rappresentano, così, nei riguardi dell'uomo, l'apice dell'affezione divina che si dà attraverso la forma di un Dio *per* l'uomo e *con* l'uomo. La prossimità di Gesù con la condizione dei crocifissi della storia costituisce proprio il luogo sacramentale nel quale si rivela attuandosi l'amore divino che nel Figlio raggiunge il compimento ultimo. Tale passaggio mostra la sua necessità a partire dallo scopo per il quale esso si compie: non si tratta, cioè, di una kenosi fine a se stessa. Al contrario essa è approdo ultimo alla condizione estrema dell'uomo, a partire dalla quale il Crocifisso-Risorto apre per l'umanità una via di resurrezione e di esistenza benedetta.

«Prese posto a tavola
e gli apostoli con lui» (Lc 22,14)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

**Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!
Se si vuole, a tavola succedono cose straordinarie: ci si racconta,
si apre il cuore; come hai fatto tu, quella volta, aprendo tutto
il tuo cuore agli apostoli. Aiutaci ad essere veri, leali, autentici,
iniziando con chi condividiamo il pane. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Nella meditazione del mistero di Dio

Le parole della monizione che introducono la processione con i rami d'ulivo e di palme sono la sintesi più efficace della celebrazione di questa domenica: «Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione... chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce per essere partecipi della sua risurrezione». È sempre opportuno aiutare a cogliere il giusto significato dei rami benedetti per accompagnare la processione in onore di Cristo Re e Signore, segno eloquente di un popolo che riconosce e acclama il suo Salvatore. Vertice della liturgia di questa domenica resta la proclamazione della Passione del Signore che potrebbe essere fatta sia nella maniera dialogata più tradizionale, sia nella forma della lettura continua, in tre o più parti intervallate da un canone cantato, per favorire la meditazione e la contemplazione del mistero che rivela la profondità del disegno misericordioso e salvifico del Padre per tutti i suoi figli, mediante il sacrificio del Figlio.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Amore.

OBIETTIVO: Vivere la Passione di Gesù come un unico grande gesto d'amore.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: l'icona del Tempo liturgico - *L'inchiodato*.

PROPOSTA: Si può far trovare questa immagine nel grande Libro che stiamo costruendo, oppure proiettarla con un power point. La proposta è quella di aggiornare il commento a questa immagine presente all'inizio di questo sussidio. Si può rendere "vivente" quest'immagine attraverso una rappresentazione. Il ragazzo disabile potrebbe rappresentare Gesù; lo poggeremo su una croce e lo copriremo con un grande manto rosso. Proveremo dunque a chiedergli: Come sta Gesù? Che cosa sta pensando? Perché l'hanno messo in croce? Che cosa pensa degli

uomini che lo stanno trattando così? Perché il mantello è davanti alla bocca? Perché è rosso (sangue, amore, passione, manto del re...)? A questo punto, "rompendo" la costruzione dell'immagine, prendiamo il mantello rosso e lavoriamo su quello, riempiendolo di parole, frasi, disegni che possano esprimere tutto il dolore e tutto l'amore che Gesù ha avuto e ha per noi.

PER LA LITURGIA: il manto rosso può essere posto vicino all'altare della reposizione, o comunque valorizzato in un luogo dell'aula liturgica, vicino all'icona del Tempo liturgico.

*Cantare al Signore
con il cuore*

L'atto penitenziale

Repertorio nazionale: **Dono di grazia**, A. Martorell, RN 82.

Repertorio giovanile: **Kyrie eleison**, D. Ricci.

Repertorio corale: **Signore, pietà**, tm: N. Vitone, CdP 207.

Liturgia Penitenziale di Quaresima

Un padre aveva due figli

Canto

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

C. Carissimi, la parabola del Padre misericordioso e dei due figli accompagnerà la nostra liturgia penitenziale. Avremo modo di meditare sul cammino di conversione che ogni figlio è chiamato a percorrere per farsi avvolgere dall'abbraccio del Padre e vivere la gioia dell'incontro con Lui.

Preghiamo. Dio della libertà e della pace, che nel perdono dei peccati ci doni il segno della creazione nuova, fa' che tutta la nostra vita riconciliata nel tuo amore diventi lode e annuncio della tua misericordia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

LA FUGA DEL FIGLIO

L. Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (15,11-16)

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi

spetta". Ed egli [il padre] divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla».

Pausa di silenzio

G. L'inizio della parabola ci pone di fronte alla realtà del peccato, che trova le sue radici in un egoismo cieco, capace solo di una ricerca del piacere fine a se stesso. È questa una realtà che, ancora oggi, segna la storia del mondo e quindi anche la nostra.

Canto

IL CAMMINO VERSO IL PADRE

L. Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (15,17-20a)

«Allora [il figlio più giovane] ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato

tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre».

Pausa di silenzio

G. Ogni qualvolta un figlio è capace di fermarsi e di riflettere, nasce per lui la possibilità di una svolta. Il figlio, anche se peccatore, rimane figlio di Dio, e come tale, c'è sempre nel profondo del suo cuore il desiderio di Lui, della casa paterna, il desiderio di sentirsi amato e, soprattutto la consapevolezza che si è amati per quello che si è, senza finzioni, senza la necessità di nascondersi. Ma perché questo ritorno diventi possibile è necessario fermarsi, riflettere e decidere di camminare verso il Padre.

C. Carissimi, alla luce di quanto ascoltato, non dobbiamo mai aver timore di riconoscere e confessare i nostri peccati. Non è un gesto di umiliazione, ma un atto di onestà che ci permette di crescere nella fedeltà a Dio e alla sua legge.

Alcuni lettori, a nome di tutti, esprimono alcune richieste di perdono.

1L. Molte volte, Signore, il nostro egoismo ci ha portati lontano dalla tua casa, nella presunzione di poterci realizzare senza il tuo aiuto.

T. Misericordias Domini in aeternum cantabo. (x2)

2L. Il denaro, il potere, il successo esercitano su di noi un fascino al quale diventa difficile resistere e ci rendono sordi alla tua voce di Padre che ci orienta verso la vita autentica, quella che può renderci felici, se solo ci affidiamo a te. **R.**

3L. Abbiamo bisogno di affetto, di comprensione, di sentirci amati. Ma spesso siamo incapaci di ammetterlo e di chiedere amore, convinti che questo possa renderci deboli davanti agli altri o privarci della nostra libertà. **R.**

4L. È difficile per noi ammettere le proprie colpe, perché lo avvertiamo come una sconfitta, un atto di umiliazione. Non comprendiamo, o Padre, che solo la consapevolezza dei nostri limiti può permetterci di superarli, che solo l'onestà con noi stessi e con gli altri ci fa essere uomini, che solo l'umiltà nel chiedere perdono ci fa crescere come tuoi figli. **R.**

5L. Quel figlio comincia a rialzarsi, risvegliato da una luce tutta particolare che colpisce i suoi occhi. La luce proviene dalla casa del padre: egli è rimasto, giorno e notte, in attesa del ritorno del figlio. **R.**

6L. Il giovane, indossando i calzari e con il fagotto in spalla, abbandona la casa paterna. Sicuro di trovare la felicità lontano dal padre, finisce invece tra gli animali, in mezzo ai porci. Ha toccato il fondo: i suoi calzari sono consumati dal cammino, la veste lacerata e sporca, l'anello buttato. **R.**

7L. Ho gettato via l'anello simbolo del mio essere figlio. Signore pietà. Me ne sono andato e ho voluto fare di testa mia. Molte volte credo di sapere io dove trovare la felicità, invece, ogni cosa proviene da te. **R.**

8L. Quell'uomo, dunque, è padre. Nella sua casa, oltre ai figli, vi erano

persone: personale di servizio, servi, maggiordomi e tanti salariati. Solo per i due figli quell'uomo è papà, per tutti gli altri invece è un padrone. **R.**

9L. O Padre, ti rendo lode. Mi hai fatto tuo figlio, mi hai accolto nella tua casa mettendomi l'anello al dito, segno della tua fedeltà e del tuo amore per me. **R.**

Canto

Seguono le confessioni individuali.

IL PADRE MISERICORDIOSO È DIO
L. Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (15,20b-24)

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiammo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa».

Pausa di silenzio

G. Al figlio ritornato l'abbraccio del Padre non dà neanche il tempo di esprimere l'angoscia del peccato. È questa la misericordia di Dio: il suo perdono raggiunge l'uomo senza condizioni, senza misura. Il Padre che attende è il Padre che non ha mai smesso di amare.

T. Signore, tu sorgi in me come il sole al mattino, cresci in me come il seme della terra. Tu sei la sorgente della vita, sei la mia speranza, sei l'anelito del mio cuore. Ti ringrazio perché mi sei vicino anche se non ti vedo, mi ascolti anche se non ti sento, mi pensi anche se ti dimentico. Signore, ho un grande bisogno di te, della tua luce per continuare a camminare, del tuo aiuto per continuare a sperare, del tuo amore per non stancarmi di amare. Signore dammi l'umiltà di sentirmi sempre piccolo e povero davanti a te e donami ogni giorno il dono di vivere bene questa meravigliosa avventura della vita. Amen.

C. E ora, carissimi, animati dallo Spirito di figli riversato nei nostri cuori, cantiamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

LA FESTA DEL RITORNO A CASA
L. Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (15,25-32)

«Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue so-

stanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Riflessione di chi presiede la celebrazione penitenziale.

C. Non c'è festa se non c'è perdono. Ma il perdono che viene da Dio ci spinge ad essere persone che sanno perdonare. Chi ci ha insegnato a pregare «Padre nostro», ci ha anche insegnato a chiedere la remissione dei nostri peccati, insieme all'impegno di rimetterli ai nostri debitori.

Preghiamo. O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

C. Scambiatevi un gesto di riconciliazione e di pace.

Canto

C. Preghiamo. O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello.

Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

Benedizione

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T. Amen.

C. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso.

Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto

Via Crucis

I poveri: maestri della via della croce

Canto

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Preghiamo. Padre, fa che ricordando la via percorsa da tuo Figlio con la croce veniamo a te attraverso la nostra via, che è Gesù, grazie al soffio dello Spirito Santo. Fa sì che da oggi, continuamente, nella vita quotidiana, il cuore ci richiami di fronte al mistero che stiamo per meditare. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte

All'annuncio di ogni stazione cantare:

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,22)

«Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!"».

Non c'è stata pietà per il Figlio della Misericordia. Lui, l'Amore senza misura è stato giudicato dalla meschinità, dai desideri carnali, dall'inconsistente e mutevole cuore dell'uomo. Non c'è stata pietà per il Figlio della Misericordia come non c'è pietà per chi è svelato nella sua nudità, nel suo bisogno, nel suo disperato nulla. Non abbiamo alibi. Nessuno di noi potrà dire non sapevo di fronte all'ingiustizia di uomini e donne che trascinano ciò che rimane della propria casa fatta di stracci e inutili oggetti, attraverso

nuovi deserti biblici, asciugando lacrime di bambini incapaci di coraggio, per ridere e saltare. Abbiamo scelto di non vedere, gridando insieme alla folla. Inneggiamo al nuovo parassita, idolo di una notte, e dimentichiamo chi accanto affronta il suo calvario.

Al termine di ogni meditazione:

Pregare il **Padre nostro** e cantare un **ritornello penitenziale**.

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della Croce

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,31)

«Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo».

Annientato, umiliato, deriso. Il Re dei re è abbassato fino alla melma. Accetta l'inaccettabile per conquistare il nostro cuore. Mendica la nostra salvezza. Si carica della Croce per alleggerire il giogo della nostra umanità. L'Onnipotente paralizzato dall'amore per noi. Oggi, come in quel venerdì livido, prende il carico del nostro niente per farlo suo. È la sua forza che accoglie la nostra impotenza, il suo Tutto che ci avvolge per sottrarci al dolore. Come la donna stanca, che immobile cerca di torcere muscoli che non le obbediscono più, sopraffatta da un mostro divorante, che lentamente le succhia l'energia con cui ha messo al mondo tre figli e mantenuto il marito disoccupato. La sua Croce si chiama Sla, le è caduta addosso all'improvviso. L'ha abbracciata. E ogni giorno allena il suo corpo a nuovi chiodi.

TERZA STAZIONE

Gesù cade la prima volta

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Libro del profeta Isaia (53,4)

«Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato».

Cade. Come noi. Lui la prima volta. Noi mille, e mille ancora. Lui si rialza e nell'immane sofferenza, ci solleva con Lui. Il nostro peccato diventa leggero, mentre il Figlio di Dio si carica della nostra sporcizia. Siamo incerti nel nostro cammino, i piedi traballanti si incastrano nelle pieghe di un terreno sassoso, affondano nel fango della vita, scivolano nell'indifferenza al sentiero. Siamo come ciechi pronti ad affondare nella nostra presuntuosa autonomia. Liberi di sbagliare e incapaci di riconoscere il nostro errore. Se non attraverso lo sguardo di un Altro che ci ama. Lo schiaffo di tenerezza che ci risveglia. E ci ridona lo scatto. Alzarsi dall'inginocchiatoio, dopo la carezza di Dio, è ritrovare il buon orgoglio dell'essere figli.

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra sua madre

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (2,34)

«Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione"».

Lei lo guarda e il suo cuore si lacera. Lui la guarda e la Madre piange. Il mistero della consolazione. Colui che ha portato nel seno ora sta per essere giustiziato sulla Croce. E il dolore del Figlio è quello della Madre. Quello delle tante madri straziate dalla perdita dei propri bambini: li cullano stritolandoli, li avvolgono in sudari bianchi camminando per ore nella selva in cerca di un dottore. Arrivano sfinite e impolverate, riluttanti a consegnare la propria stessa carne, consapevoli che ormai poco ci sia da fare, ma non rassegnate. Li hanno visti succhiare avidi, cercare un capezzolo senza gocce, stremati dalla fame. Hanno fissato il loro amore in occhi troppo grandi, baciando guance scavate. Sanno che il punto di ritorno è passato. E non possono fare altro che cantare ninne nanne, per consegnarli alla morte. Incapaci di piangere. Osservano mute l'olocausto ignobile.

QUINTA STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (16,24)

«Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"».

È l'eroe per caso. Simone di Cirene non voleva diventare un comprimario della Storia. La sua esistenza è sempre trascorsa sullo sfondo. Illuminato per un istante prende senza convinzione il suo ruolo. E, aiutando Gesù Crocifisso, si scopre inondato dalla Grazia. Il suo corpo costretto allo sforzo diventa strumento involontario della sua salvezza. Nel gesto di incompiuta e comandata carità c'è la sua grandezza. Come i nascosti volontari che quotidianamente si accollano le sofferenze e i dubbi altrui, accompagnano per un tratto di strada, muti nelle richieste e pronti all'abbraccio. Condividono la fatica della vita, il suo mutevole destino, operai della carità. Novelli Cirenei, sfibrati, ma mai piegati dal peso della Croce.

SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Libro del profeta Isaia (53,3)

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima».

Il Volto Santo, il Volto amato. Il Volto da trattenere. La Veronica gli porge un telo di lino e cerca di asciugare il sangue che imbratta e deforma il viso di Gesù. È il Volto del Figlio di Dio, trasformato in una maschera dalla perfidia dei soldati. E il gesto premuroso di una donna, che sconfinata e accarezza il viso del condannato, alla ricerca della bellezza che l'ha incantata. Quel volto sfregiato dal dolore mantiene il suo fascino intatto. È la bontà che non è stata annullata dalla sofferenza patita. Il Dio che strega i cuori è lo stesso schiacciato dalla Croce, ferito dal nostro male. È il Signore

che cercano gli inquieti: il Volto in cui trovare riposo, la pace dell'anima, le risposte ai bisogni infiniti del cuore. È l'Amato che si riconosce al primo sguardo e che riempie tutto di noi.

SETTIMA STAZIONE

Gesù cade per la seconda volta

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Libro delle Lamentazioni (3,1-2)

«Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce».

Nella polvere, dopo essere stato osannato. Il potere e poi lo sgretolamento dell'io. Quante volte abbiamo assistito a parabole umane. Ad esistenze frantumate mentre, come fuochi di artificio, venivano sparate per incendiare la notte. Ogni uomo tenta la sua scalata, alpinista della vita, prova a conquistare una vetta. Ma spesso nella sua titanica avventura perde l'appiglio, scivola su pareti levigate da venti secolari. E cade. Concentrato solo nell'impresa dimentica la consistenza dell'essere Figlio. Bello è invece il Padre che prende in braccio dopo una rovinosa discesa, che con le mani spazza via i piccoli detriti, pulisce le escoriazioni, e soffia con tenerezza sulle ferite, per far passare il dolore. Mentre sorride per far capire che nulla è mai troppo in alto se siamo con Lui.

OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme che piangono su di lui

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (23,28)

«Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli"».

Non piangete donne. Non piangete su di me. Troppo preziose sono le lacrime delle donne per Dio. E Gesù chiede di non

sciuparle. Di non versarle su una morte apparente, ma sul dolore dei propri peccati. È il Signore severo che non ama i sentimentalismi, le facili esternazioni, le farisaiche lamentazioni. Chiede Verità. Anche nel pianto. Spesso ci riduciamo all'autocommiserazione, incastrandoci nelle nostre vicende, in un'autoreferenzialità sterile, imbevuta di calcolato egoismo. Presuntuosi anche nella sofferenza, non ci lasciamo sorprendere dalla Misericordia di Dio. Eppure la sua consolazione è l'unica in grado di tranquillizzare un'anima provata. Gesù richiama alla responsabilità, alla conversione reale, alla maturità della coscienza. Ci restituisce la capacità di piangere sul nostro nulla.

NONA STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Libro delle Lamentazioni (3,27-29)

«È bene per l'uomo portare un giogo fin dalla giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza».

Gesù cade per la terza volta. Non ci permette di dimenticare la nostra mancanza. Il vuoto che dilanga nelle nostre esistenze. Siamo noi a cadere rovinosamente e a trascinare il Figlio di Dio. Eppure Lui si piega sulla nostra miseria, stoppa lo scorrere delle nostre esistenze dai falsi ritmi, ci costringe a contemplare il suo dolore per riscoprire il nostro. È la sua Misericordia a giganteggiare nel cammino verso il Golgota, la sua infinita tenerezza nei nostri confronti. L'ha sperimentata chi si è trovato a sbagliare, i Caini che, dopo aver ucciso i propri fratelli, trovano la redenzione insperata, dietro le sbarre. Nelle carceri affollate di detenuti e delitti, il cappellano porta l'unica consolazione possibile, l'Eucaristia. Le loro mani tra le grate si alzano verso il cielo, nel tentativo di afferrare la libertà dell'aria. Quella del cuore arriva solo attraverso il perdono della vittima e di Dio.

DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,35-36)

«Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi seduti, gli facevano la guardia».

Dio è nudo. Ha percorso tutti gli stadi della degradazione umana. Come Adamo è senza vesti. Esposto al disprezzo della folla. La sua naturalità è svelata, la sua carne ferita messa in mostra. È l'agnello pronto al sacrificio. L'innocente che si abbandona al carnefice. Pezzo di carne pronto per essere consumato. Milioni di donne nel mondo sono spogliate della loro dignità, alcune bambine. Rapite, stuprate, violate diventano carne da macello. La loro fisicità è umiliata, la loro bellezza ferita. Si ritrovano ad essere nulla tra braccia borghesi o sotto i corpi di fondamentalisti dell'odio. La loro sofferenza è nella spoliazione, prima ancora che nella violenza. Nella privazione del proprio diritto ad esistere. Le loro vesti, come quelle di Gesù, vengono tirate a sorte. L'unico balsamo è la certezza che la nudità è la stessa di Cristo.

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato sulla Croce

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,42)

«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui».

Dio è crocifisso. La bestemmia è stata pronunciata. Ha il sapore dei chiodi che hanno trapassato le membra ormai sfinite dalla sofferenza. L'intensità dei colpi sferrati per aggrappare il corpo al legno. Il Figlio di Dio è come un delinquente della peggior specie incollato alla Croce, vessillo di giustizia issato sul mondo. La Croce è diventata icona di redenzione. Con indicibile crudeltà gli uomini portano avanti il loro massacro, ma nulla è sovrapponibile alla crocifissione. Tutto il male e il dolore del mondo viene compreso da quel corpo martoriato.

Il dramma di popoli e nazioni devastate dalla guerra, la sofferenza dei piccoli, il dolore di chi è macerato nel corpo e quello di chi è oppresso nel cuore. Ogni ingiustizia perpetrata nel tempo è su quella Croce, come ogni vittoria e ogni sconfitta, ogni desiderio non esaudito e ogni urgenza non risolta. Tutto è incarnato. E inchiodato. E a noi non resta che abbracciare quella Croce.

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore sulla Croce

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,45-46.50)

«A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". [...] Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito».

Gesù muore. E tutto si compie. Il mandato dell'amore è concluso. Il cielo si oscura e noi percepiamo l'assenza. "Dio mio, perché mi hai abbandonato?", quante volte il nostro grido è stato il grido del Signore. Quante volte la nostra solitudine è stata quella di Cristo sulla Croce. Si apre in quell'istante il tempo più desolante, quello del silenzio di Dio. È il momento più drammatico. L'Onnipotente sembra sconfitto, muto, e invece sulla Croce trionfa. Il Figlio di Dio sperimenta la morte e la vince. Ma è ancora troppo presto per sapere tutto questo. Gesù è spirato, il suo sguardo si è eclissato. Il Mistero della morte sembra insondabile. Eppure proprio nel buio deve diventare più tenace la ricerca della luce. Quando sprofondiamo nell'oscurità di bisogni e perdite, la nostra fede deve aggrapparsi alla Croce. E al Re che vi è inchiodato.

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è depresso dalla Croce e consegnato alla Madre

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,55)

«Vi erano là molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo».

C'è Maria di Magdala, la sorella di Maria e poi naturalmente sua Madre. Senza lacrime, svuotata dal dolore. Sono le donne ad accogliere il suo corpo, loro a baciare la carne dilaniata, a pettinare con le dita i capelli impastati di sangue. I suoi muscoli rigidi di morte imbrattano le vesti, e sua madre gli accarezza il volto, cerca di riscaldare con le mani gelide di dolore la pelle fredda. Lo culla come quando era bambino, lo porta al seno per ridargli vita, cerca il senso di quel corpo abbandonato tra le sue braccia. Gli è stato consegnato senza respiro. E lei ha perso il suo. Contempla quello che rimane di suo figlio e gli si avvicina per fargli compagnia nella morte. Intorno a Cristo, la prima Chiesa. Fatta da donne, dal discepolo amato e dall'unico vecchio del Sinedrio che ha creduto in lui, Nicodèmo. Sono coloro che non hanno avuto paura. Che rimangono presso la Croce. Quello che a tutti è chiesto nel momento del buio della fede.

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è depresso nel sepolcro

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (27,59-60 o Gv 19,38-39)

«Giuseppe prese il corpo [di Gesù], lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia. [...] Lì, sedute di fronte al sepolcro, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria».

È sepolto da Nicodèmo con mirra e aloe. Il corpo del Signore è steso su una lastra di pietra, avvolto in un lenzuolo nuovo. È sepolto come un Re. Da quel sepolcro Dio fuggirà. Dopo essersi abbandonato alla morte e consegnato agli uomini, il Figlio di Dio risorgerà dopo tre giorni. La pietra rotolata sulla porta non è definitiva. Non fa paura. Non seppellisce la nostra speranza. Guardano tutti a quel sepolcro, oltre quella pietra. Ancora una volta sono due donne, Maria di Magdala e l'altra Maria, in piedi. In attesa. Loro ci indicano la posizione del cuore, la vigilanza trepidante, l'aggancio ad una promessa fatta. Di Resurrezione.

Benedizione

Canto

PROPOSTA CINEMATOGRAFICA DI QUARESIMA

Calvario

Un film di John Michael McDonagh. Con Brendan Gleeson, Chris O'Dowd, Kelly Reilly, Aidan Gillen, Dylan Moran. Titolo originale: «Calvary». Commedia. Ratings: kids+16. Durata: 104 minuti. Gran Bretagna, 2013. «20th Century Fox».

«Domenica prossima la ucciderò. È il colmo, vero? Il giorno in cui Dio risorge, lei muore. Non ha senso uccidere un prete cattivo. Ucciderò te perché sei buono, innocente come lo ero io...». Inizia così il personale «calvario» di padre James (interpretato egregiamente da Brendan Gleeson) nell'ovest dell'Irlanda (ritratta dalla spettacolare fotografia di Larry Smith), vedovo di mezza età, vocazione adulta, con tanto di figlia che viene a trovarlo dopo aver tentato il suicidio. Il «rude» pastore di un piccolo villaggio ha esattamente una settimana di vita, quella che gli ha annunciato l'ignoto penitente che vuole sacrificarlo come «vittima», per gli abusi subiti da piccolo da parte di quello che doveva essere «un uomo di Chiesa». Incominciano così i giorni di «passione» di padre James, mentre continua il suo ministero tra gente che poco ha a che fare con la fede e pensa piuttosto a mettere alla prova il prete, che non si ferma davanti alle contraddizioni e alle miserie delle anime che gli sono state affidate. Veri e propri casi umani, volutamente qui raccolti, per mettere a fuoco quello che in «Calvario» potrebbe essere uno dei temi dominanti del film: la fede. Quella che in padre James vediamo sempre più delinearsi forte e integerrima (contrariamente al suo «insipido» collaboratore) e che negli altri personaggi che gli ruotano attorno resta offesa, muta, ferita o per lo più questuante. John Michael McDonagh porta sullo schermo un progetto alto, ambizioso e non di facile fruizione. Un film duro e ricco di dialoghi, che meriterebbero più che una riflessione (e forse anche più di una semplice visione). Un film volutamente «carnale» (brutale), ma che nutre lo spirito. Quello di chi non si accontenta di sapere «come va a finire», ma si interroga oltre la visione, che resta dentro e scava nel profondo del nostro animo che si pone di fronte al significato della croce.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO

*Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato
a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero
anch'essi rivestiti di debolezza,
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa
con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri
e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre
e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
AMEN*

